

st'ultimo ed il rapporto essere-ente in modo da salvaguardare e valorizzare il volto?); chiara appare in ogni caso in queste annotazioni finali del libro la direzione d'inveramento che Mancini prospetta per l'*ethos* del futuro. Un inveramento che, se si dà retta ad un'altra indicazione ritornante nelle pagine del volume, quella del nesso fra vita concreta dei popoli e guadagni teorici in etica, coinvolge ben altro che la semplice, profetica prospettazione filosofica di un'etica del futuro. Si tratta, certo, di «pensare, pesare, giudicare». Ma per far ciò - così nella pagina conclusiva del testo manciniano - «non basta la filosofia, perché il giudizio pratico non è la conclusione di un sillogismo. Necessita anche il criterio pratico e l'*ethos* come costume e come discernimento che s'è fatto carne e sangue della società».

ROBERTO NEBULONI

LORENZO POZZI, *Il mentitore e il Medioevo. Il dibattito sui paradossi dell'autoriferimento*, Università degli studi di Parma, Istituto di Filosofia, «Quaderni di Filosofia», 10, Ed. Zara, Parma 1987. Un volume di pp. 362.

La dottrina degli insolubili è una delle più significative della *logica modernorum*; essa riguarda l'esame di proposizioni antinomiche secondo la tradizione del paradosso del mentitore, la cui discussione è condotta con l'ausilio di dottrine semantiche e serve a specificare meglio il significato di una proposizione. Nonostante esistano numerosi trattati del XIII e XIV secolo (P. V. Spade nel suo catalogo ne enumera ben 72), manca ancora un'adeguata bibliografia critica sull'argomento, anche se negli ultimi anni la scuola di Copenhagen guidata da S. Ebbesen sta fornendo numerosi contributi - sia studi che edizioni critiche - apparsi sui Cahiers de l'Institut du Moyen Age Grec et Latin. In tale prospettiva storiografica si situa il lavoro di L. Pozzi, docente di logica all'Università di Parma, che sottopone a un nuovo esame alcuni trattati sugli insolubili.

Attraverso una scelta di testi e di autori come Guglielmo di Shyreswood o Guglielmo di Ockham, Ruggero Swyneshed o Giovanni Buridano, tradotti e commentati a volte in modo stimolante, L. Pozzi vuole ricostruire nelle sue linee essenziali l'itinerario percorso da tale dottrina in seno alla storia della filosofia medioevale. A una prima e superficiale lettura può sembrare che tra le varie dottrine vi sia un insanabile contrasto e che tra gli autori sussista una sorta di competizione per la costruzione del sistema più complesso e arzigogolato. Approfondendo l'analisi si può notare, pur mantenendo le debite differenze, una certa continuità, in quanto tale teoria è stata ripetutamente criticata senza mai venir completamente sovvertita, così come è stata seguita senza essere mai stata ostinatamente difesa.

Partendo dal presupposto, non sempre condivisibile, secondo cui «gli autori medioevali non sono legati ad alcun principio irrinunciabile» L. Pozzi presenta il Medioevo non tanto come un blocco monolitico, quanto piuttosto come un «magma incandescente» che trasmette la propria eredità in modo vario e stimolante.

Le soluzioni prospettate riguardo le proposizioni insolubili si possono distinguere in alcune tappe fondamentali: i *cassantes*, i *restringentes* (come Lamberto d'Auxerre e Walter Burleigh), Ruggero Swyneshed e chi giudica gli insolubili delle proposizioni esponibili (come Guglielmo Heytesbury). Seguendo tale scansione L. Pozzi esamina le teorie apparse nell'ambito medioevale cercando di evidenziare le peculiarità delle singole trattazioni insieme con la continuità ricordata. Il rimando ai testi è continuo e il lettore può agilmente usufruire dell'ampia e articolata antologia curata da L. Pozzi, il quale non si accontenta delle edizioni critiche moderne, ma specifica che «tutti i passi contenuti nell'antologia (ad eccezione di quello di Ockham - tratto dalla *Summa Logicae* - e di Alberto di Sassonia - tratto dai *Sophismata* -) sono dirette trascrizioni di codici raffrontate con le eventuali moderne edizioni». Facendo ciò, oltre a conferire al proprio lavoro anche un carattere di ricerca filologica, L.

Pozzi vuole trovare i termini che meglio si adattano al proprio discorso e che fondano più adeguatamente la propria teoria. Le introduzioni (quella generale e quelle ai singoli capitoli) e le traduzioni vogliono comunque essere un tentativo di interpretazione senza nessuna pretesa di sostituirsi al testo latino.

Veniamo alle interpretazioni proposte da L. Pozzi.

Si parte dall'analisi della proposizione insolubile più semplice, formata da due termini, 'Socrate' e 'dicente il falso', uniti dalla copula all'indicativo presente, 'Socrate dice il falso', che sembra essere contemporaneamente vera e falsa. L. Pozzi non considera volutamente il caso ancora più semplice di un individuo che afferma «io dico il falso», in quanto per la risposta intorno al valore di verità in questo caso si deve ricorrere a una proposizione il cui soggetto è diverso da quello della proposizione iniziale: «egli dice il falso o egli non dice il falso», e ciò può creare delle difficoltà.

Il problema da risolvere è il seguente: 1) se si sostiene che Socrate dice il vero, allora è vero che Socrate dice il falso, quindi Socrate dice il falso; 2) se si afferma che Socrate dice il falso, allora è falso che Socrate dice il falso e quindi Socrate dice il vero.

I *cassantes*, la cui dottrina è contenuta in un trattato del XII secolo conosciuto come *Insolubilia Monacensia*, propongono la soluzione più semplice e drastica: le espressioni del tipo 'Socrate dice il falso' non sono delle vere e proprie proposizioni, in quanto chi dice 'io dico il falso' in realtà non dice nulla. Ciononostante tali espressioni hanno sempre un certo valore di verità che deve essere messo in risalto «attraverso la chiarificazione del contenuto della comunicazione di una proposizione autoriflettente». L. Pozzi presenta tale procedimento in modo chiaro e schematico: una proposizione può essere solubile, quando il suo valore di verità è verificabile empiricamente, o insolubile, quando il suo valore di verità non è determinabile per cause intrinseche alla proposizione stessa. L'essere insolubile di una proposizione può darsi in modo assoluto, quando il valore di verità non può mai e in nessun modo essere verificato empiricamente - come nel caso dell'espressione 'le stelle sono di numero pari' -, o in modo relativo, quando non sembra determinabile il valore di verità dal momento che l'attribuzione di un valore di verità sembra comportare anche l'attribuzione del valore di verità opposto. Sono proposizioni insolubili in modo relativo in quanto possono essere rese solubili se si 'cassa', cioè si annulla, si rende vana, la deduzione circolare dalla loro verità alla loro falsità e viceversa. Ciò che L. Pozzi desidera sottolineare in questo caso, anche attraverso l'analisi di vari esempi di proposizioni ritenute insolubili, è che i *cassantes* non negano che le espressioni del tipo 'Socrate dice il falso' abbiano un significato, siano cioè delle *assertiones*, né che siano delle espressioni vocali udibili, siano cioè delle *prolationes*, negano piuttosto che il significato mentale «possa costituire una proposizione con un determinato valore di verità quando essa sia espressa ad alta voce», negano cioè che tali espressioni siano delle *dictiones*, delle *assertiones cum prolatione*.

Tale proposta di soluzione non è stata semplicemente criticata dai *restringentes*, ma anche derisa attraverso il cosciente fraintendimento dell'espressione 'non dire nulla', trasformata in 'stare zitti'. La teoria dei *restringentes*, la cui forma più completa sembra quella tramandata nel testo edito con il titolo *Tractatus Sorbonnensis Alter*, è stata largamente abbracciata da numerosi maestri medioevali, fra i quali L. Pozzi prende in esame Guglielmo di Shyreswood, Lamberto di Auxerre, Simone di Faversham, Walter Burleigh e Guglielmo di Ockham. Costoro negano la possibilità a un'espressione linguistica di riferirsi a se stessa, in quanto ogni proposizione e ogni termine significano solo qualcosa di altro rispetto a se stessi e questo altro è naturalmente prima rispetto ad essi. Tale regola, grazie alla quale sono risolvibili tutti gli insolubili, conduce, rileva L. Pozzi, a due conseguenze paradossali: da una parte si deve ammettere «che proposizioni del tutto identiche possono avere diversi valori di verità» e, dall'altra, occorre «riconoscere false proposizioni che sono chiaramente vere». Ciononostante i *restringentes* risolvono gli insolubili applicando la negazione della possibilità dell'autoriferimento. Quindi l'espressione 'Socrate dice il falso' è una proposizione falsa poiché per ipotesi Socrate non formula altre proposizioni oltre a questa riportata. Ma nel caso in cui Socrate ripetesse la stessa proposizione un'altra volta, allora la proposizione risulterebbe vera, in quanto può essere riferita alla seconda proposizione

e non a se stessa. L. Pozzi ha cura di specificare che nei testi riportati di Walter Burleigh e di Guglielmo di Ockham 'Socrate dice il falso' significa sempre 'Socrate dice un falso diverso da Socrate dice il falso' e non può mai essere detta vera. In questo modo i due autori, distinguendosi dai predecessori come Lamberto d'Auxerre o Simone di Faversham, evitano di riconoscere che la proposizione 'Socrate dice il falso' ripetuta è una volta vera e una volta falsa: la frase pronunciata da Socrate è sempre falsa.

Posizione contro i *restringentes* viene assunta da Ruggero Swyneshed, il quale, pur cadendo in alcuni paradossi, come il riconoscere insieme false due proposizioni contraddittorie fra loro, assume come criterio di verità di una proposizione il fatto che «è vera quando significa così come è e non si falsifica». In base a ciò la proposizione 'Socrate dice il falso', quando è l'unica proposizione pronunciata da Socrate, è falsa, poiché significa anche la propria falsità.

Tale teoria ha dato origine a una vivace polemica tra i maestri medioevali a causa della paradossalità di numerose conseguenze da essa implicate, come L. Pozzi esemplifica analizzando la posizione paradigmatica di Guglielmo di Heytesbury. Costui infatti sostiene che le proposizioni insolubili sono solo in apparenza delle proposizioni categoriche, in realtà sono delle proposizioni esponibili, poiché esse significano una proposizione ipotetica «e precisamente o una copulativa costituita dallo stesso esponibile significante esattamente come i suoi termini pretendono significare o da una proposizione falsa oppure da una disgiuntiva costituita dalla stessa parte della suddetta copulativa e da una proposizione vera». Tale dottrina consta di due postulati e di cinque teoremi, che L. Pozzi espone con chiarezza e che esemplifica ricorrendo a una disputa immaginaria. Il successo della posizione di Heytesbury è dipeso soprattutto, secondo L. Pozzi, dal fatto che i cinque teoremi mettono in condizione di sostenere una qualsiasi discussione riguardante le espressioni insolubili.

Per mettere in risalto la continuità dinamica del pensiero medioevale L. Pozzi propone anche alcuni passi di Roberto Fland, che espone la teoria di Heytesbury, relativamente ai soli primi tre teoremi, in parallelo con quella di Bradwardine. Quest'ultimo autore, insieme con Giovanni Buridano e Alberto di Sassonia, sostiene che ogni insolubile implica o significa implicitamente la proposizione a cui si congiunge. Costoro si differenziano quindi da Heytesbury sostenendo che ogni proposizione significa l'affermazione della propria verità e, a volte, per via dell'autoriferimento, significa anche l'affermazione della propria falsità. Applicando tale teoria all'espressione 'Socrate dice il falso' che indichiamo con la lettera *a*, si può vedere che Socrate dice il falso e quindi *a* è vera, ma se è l'unica proposizione pronunciata da Socrate allora *a* è anche falsa. Di conseguenza, se Socrate afferma solamente 'Socrate dice il falso' allora pronuncia una proposizione equivalente a *Socrate dice il falso e a è vera e a è falsa* e quindi 'Socrate dice il falso' è una proposizione falsa essendo una copulativa costituita da una parte vera e da una parte falsa. Nel caso di una proposizione insolubile per questi autori, infatti, si ha una proposizione che significa contraddizione e quindi una proposizione sempre falsa. L. Pozzi termina il suo studio con l'analisi dei testi di questi autori che sono ormai in grado di risolvere l'annoso problema della contraddittoria di un insolubile.

Il volume finisce con un'utile appendice dedicata agli insolubili trovati all'interno dei trattati esaminati, che, oltre ad essere un ricco schema d'insieme, può essere vista come una stimolante guida per chi desiderasse approfondire la ricerca in questo campo, che offre ancora numerosi spunti di indagine, essendo la dottrina degli insolubili strettamente legata a quella delle obbligazioni e, più in generale, alla sofistica.